

*Michele Nicoletti*

**I** contributi contenuti in questo fascicolo rappresentano le relazioni al convegno «La politica e la giustizia. Le regole e i frammenti» organizzato dall'associazione «Rosa Bianca» e dalla rivista «Il Margine» alla Polsa di Brentonico dal 25 al 29 agosto 1990. Rispetto ai precedenti incontri estivi, che, dal 1981 a Mazzin, si ripetono ogni anno alla fine di agosto, quest'ultimo appuntamento è stato, almeno in parte, diverso.

Abbiamo attraversato gli anni Ottanta, anni di grigi scenari politici, dedicando questo tempo alla formazione politica. Gli incontri precedenti erano infatti «scuole estive di formazione». Dieci anni fa eravamo convinti –e lo siamo tuttora– che per «riamare la politica», per combattere il riflusso che andava imponendosi dopo la fine degli anni '70, fosse necessario un serio lavoro di formazione, un riandare alle radici dell'impegno civile. Per i credenti un serio interrogarsi sui fondamenti teologici e spirituali dell'agire storico.

Attorno a questa centralità della formazione politica è cresciuta in questi anni la consapevolezza, se è vero che in tutta Italia si sono moltiplicate, soprattutto nel mondo cattolico, le scuole di formazione. E tuttavia, proprio l'esperienza delle scuole di formazione ci ha condotto ad una riflessione ulteriore. La crescita della coscienza politica senza un contemporaneo sforzo di rinnovamento degli strumenti dell'azione politica rischia di restare sterile o di provocare delusioni, amarezze, abbandoni, quando addirittura non accade che il sistema politico finisce per corrompere ciò che di positivo la società civile ha espresso. Così la frattura che domina a livello generale tra il sistema dei partiti e le energie, le competenze, le tensioni ideali che pur tra mille contraddizioni la società civile continua ad esprimere, questa frattura si ritrova anche nel mondo cattolico.

Negli ultimi anni è emersa in questo mondo una nuova passione civile, una

nuova coscienza politica, fatta non solo di indignazione morale e di aspirazioni utopiche, ma anche di razionalità storica: si tratta di una volontà di riappropriarsi di una sovranità che si aveva delegata, di un desiderio di recuperare la propria soggettività politica.

Si è così verificato uno strano paradosso: proprio nel momento in cui il mondo cattolico tornava ad esprimere sensibilità e disponibilità nei confronti dell'impegno civile, il mondo politico tradizionale con il suo sistema dei partiti esprimeva la sua più forte chiusura su se stesso, il ripiegarsi su logiche di forza, la profonda mancanza di progettualità culturale e politica.

Sulle grandi questioni sociali come la lotta alla droga o il problema degli immigrati o la lotta alla mafia, sulle grandi questioni politiche come l'informazione o le riforme istituzionali o l'ecologia della politica, sulle grandi questioni internazionali -si pensi alla tragica guerra del Golfo- si registra ormai un quotidiano scollamento quando non una dura contrapposizione tra la logica governativa e quella del mondo cattolico più sensibile e impegnato.

Se qualche anno fa il patrimonio ideale dei cattolici democratici poteva apparire usurato rispetto ad altre tradizioni storiche che manifestavano maggiore vitalità, oggi questo patrimonio appare ricco di intuizioni attuali; il problema risiede piuttosto nella gestione politica di questo patrimonio. Mentre il mondo comunista si trova in un certo senso a doversi liberare da un passato scomodo, il mondo cattolico-democratico ha il problema opposto: quello di fare i conti con un presente ingombrante.

Appare dunque essenziale evitare la dispersione del patrimonio di idee e di energie di quest'area. E' stato un merito storico della Lega Democratica, a metà degli anni '70, quello di recuperare questo patrimonio, consentendo a un'area culturale e politica priva di rappresentanza all'interno dei partiti di non smarrire la propria identità storica.

Noi crediamo che la dispersione di questo patrimonio non sia positiva, né per il mondo cattolico, ancora soggetto a tentazioni integraliste e a fughe autoritarie, né per la democrazia italiana, sempre più povera di riferimenti ideali, di etica civile, di centralità della persona, di articolazione pluralistica della società.

La formazione politica non è più sufficiente, c'è bisogno di uno sforzo di elaborazione e proposta politica capace di realizzare una sorta di cerniera tra il mondo tradizionale cattolico-democratico con la sua cultura e le sue battaglie e il mondo giovanile cresciuto in questi anni nell'ambito del volontariato, dell'obiezione di coscienza, delle lotte per la salvaguardia dei diritti della persona e dell'ambiente. Il riferimento al cattolicesimo democratico non può essere un fatto sentimentale, ma deve misurare la capacità di questa cultura politica di elaborare risposte positive ai problemi attuali. I contenuti delle relazioni che qui vengono pubblicate rappresentano una prima testimonianza di questo sforzo di elaborazione su alcuni temi nodali (la lotta all'emarginazione, le politiche sociali, il rapporto politica-affari, l'intreccio tra informazione e democrazia, le riforme istituzionali).

Ma neppure la proposta politica è sufficiente. Limitarsi a formulare progetti politici nella speranza che qualcuno li raccolga, è poco, altri lo potrebbero fare con maggiore competenza. Si tratta piuttosto di fare di queste proposte la piattaforma programmatica di una mobilitazione civile, così come è avvenuto in occasione del referendum sulle preferenze.

In questo modo potrebbe crearsi una forma di associazionismo politico a un livello diverso da quello dei partiti che potrebbe incidere sul livello dei partiti molto più di quanto i singoli cittadini possano fare. Non è solo attraverso le riforme delle leggi elettorali che si può riuscire a restituire ai partiti la loro originaria funzione di strumenti al servizio dei cittadini per l'esercizio dell'attività politica. E' necessario che venga messo in discussione il monopolio del politico che i partiti detengono. Se a questi deve continuare a spettare una funzione di mediazione che va peraltro istituzionalizzata e regolamentata, sembra opportuno che il ruolo politico della progettazione ideale e programmatica venga assunto anche da associazioni politiche che occupino uno spazio intermedio tra il cittadino e i partiti. Questa articolazione pluralistica della vita politica su livelli diversi mi sembra rispondere a un'esigenza diffusa e risponde a una concezione tipica del cattolicesimo democratico.

Confrontarsi sui contenuti, rifiutare le logiche delle appartenenze, strappare ai partiti il monopolio della politica: non sono solo ipotesi di lavoro, sono possibilità concretamente realizzabili come l'esperienza della primavera di Palermo ha testimoniato. Per questo al convegno di Brentonico abbiamo invitato Leoluca Orlando non solo come relatore, ma anche come interlocutore per una serata aperta al pubblico (il testo di quest'ultimo incontro compare alla fine di questo fascicolo).

Dall'agosto 1990 sono successe molte cose nuove che hanno creato uno scenario diverso rispetto a quello che le relazioni di allora avevano davanti: la guerra del Golfo sul piano internazionale, la grande confusione istituzionale sul piano nazionale tanto per citare due avvenimenti. Lo stesso «futuro» del cattolicesimo democratico su cui si interrogava la tavola rotonda finale del nostro convegno appare oggi profondamente mutato dopo la nascita del Movimento per la democrazia - La Rete. E tuttavia gli interventi di allora non hanno perso niente dell'interesse che aveva catalizzato l'attenzione dei moltissimi partecipanti (quasi mille presenze sono state registrate durante i lavori del convegno con circa quattrocento persone residenti, in un clima di straordinaria tensione e ricerca). Anzi, in molte relazioni è possibile cogliere intuizioni fondamentali poi puntualmente verificatesi giuste. Di qui la decisione di pubblicarle mantenendo il tono parlato del discorso in una versione curata dalla redazione. Solo la relazione del prof. Leopoldo Elia sulle riforme istituzionali, densa di particolari tecnici e superata dagli eventi politici, non viene qui riportata.

Vorremmo che tutto questo fosse un contributo alla riflessione. C'è bisogno, nell'orizzonte politico, di tornare a ragionare sulle grandi questioni, di superare la logica spartitoria del potere. E' essenziale guardare oltre. Sentirci parte di

una storia più grande e di un orizzonte più ampio. Di fronte all'orizzonte internazionale, quello della politica italiana appare grigio e piccolo. E così nel nastro lungo della storia dell'occidente, i nostri giorni non sono segnati da grandi gesta. Per poter capire, ma direi per poter respirare, abbiamo bisogno di coniugare questo nostro oggi quotidiano con scenari più vasti. Per questo il titolo del convegno coniugava assieme la «politica» e la «giustizia», perché se la politica non si confronta con la giustizia che è la sua misura finisce per sterilire e perdersi. ■